



# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Dafne. Siluia. Choro.

**N**

*E porti il vento con la ria nouella,  
Che s'era di te sparta, ogni tuo male,  
E presente, e futuro. tu sei vna,  
E sana, Dio lodato: & io per morta  
Pur hora ti tenea: in tal maniera*

*M'hauea Nerina il tuo caso dipinto.*

*Ahi, fosse stata muta, ed altri sordo.*

Sil. *Certo'l rischio fù grande, & ella hauea  
Giusta cagion di sospettarmi morta.*

Daf. *Ma non giusta cagion hauea di dirlo.*

*Hor narra tu, qual fosse'l rischio, e come*



Tu lo fuggisti. Sil. Jo, seguitando un lupo,  
Mi rinseluai nel più profondo bosco,  
Tanto, ch'io ne perdei la traccia. hor mentre  
Cerco di ritornare, onde mi tolsi,  
Il vidi, e riconobbi à un stral, che fitto  
Gli haueua di mia man press' un' orecchio.  
Il vidi con molt' altri, intorno à un corpo  
D' un' animal, c' hauea di fresco ucciso:  
Ma non distinsi ben la forma. il lupo  
Ferito, credo, mi conobbe, e'ncontro  
Mi venne con la bocca sanguinosa.  
Io l'aspettaua ardita, e con la destra  
Vibraua un dardo. tu sai ben, s'io sono  
Maestra di ferire, e se mai soglio  
Far colpo in fallo. Hor, quando il vidi tanto  
Vicin, che giusto spatio mi pareua  
A la percossa, lanciai un dardo, e'n vano:  
Che, colpa di fortuna, ò pur mia colpa,  
In vece sua colsi una pianta: allhora  
Più ingordo incontro ei mi venia. Et io,  
Che'l vidi sì vicin, che stimai vano  
L'uso de l'arco, non hauendo altr'armi,  
A la fuga ricorsi. io fuggo, & egli  
Non resta di seguirmi. Hor, odi caso:  
Un vel, c' haueua inuolto intorno al crine,  
Si spiegò in parte, e giua ventilando,  
Sì, ch'ad un ramo auviluppossi. io sento,  
Che non sò chi mi tien, e mi ritarda.



Io, per la tema del morir, raddoppio  
La forza al corso, e d'altra parte il ramo  
Non cede, e non mi lascia; al fin mi svolgo  
Del velo, e alquanto de' miei crini anchora  
Lascio suelti co'l velo, e cotant' ali  
M'impennò la paura à i piè fugaci,  
Ch'ei non mi giunse, e salva uscìj del bosco.  
Poi, tornando al mio albergo, io t'incontrai

Tutta turbata, e mi stupìj, vedendo  
Stupirti al mio apparir. Daf. Ohime, tu vivi,  
Altri non già. Sil. Che dici? ti rincresce  
Forse, ch'io viva sia? M'odi tu tanto?

Daf. Mi piace di tua vita, ma mi duole  
De l'altrui morte. Sil. E di qual morte intendi?

Daf. De la morte d'Aminta. Sil. Ah, come è morto?

Daf. Il come non sò dir, nè sò dir'anco,  
S'è ver l'effetto: ma per certo il credo.

Sil. Ch'è ciò, che tu mi dici? E à chi rechi  
La cagion di sua morte? Daf. A la tua morte.

Sil. Io non t'intendo. Daf. La dura nouella  
De la tua morte, ch'egli udì, e credette,  
Haurà porto al meschino il laccio, o'l ferro,  
Od altra cosa tal, che l'haurà ucciso.

Sil. Vano il sospetto in te de la sua morte  
Sarà, come fù van de la mia morte;  
Ch'ogn'uno à suo poter salva la vita.

Daf. O Siluia, Siluia, tu non sai, nè credi,  
Quanto'l foco d'Amor possa in un petto,  
Che petto sia di carne, e non di pietra,

Com'è



Com'è coteſto tuo: che, ſe creduto  
 L'haueſti, haureſti amato chi t'amaua  
 Più, che le care pupille de gli occhi;  
 Più che lo ſpirto de la vita ſua;  
 Il credo io ben, anzi l'hò viſto, e ſollo:  
 Il vidi, quando tu fuggiſti, (ò fera  
 Più che tigre crudel) & in quel punto,  
 Ch'abbracciar lo doueui, il vidi un dardo  
 Riuolgere in ſe ſteſſo, e quello al petto  
 Premerſi diſperato, nè pentirſi  
 Poſcia nel fatto, che le veſti, & anco  
 La pelle trapaffoſſi, e nel ſuo ſangue  
 Lo tinſe, e'l ferro ſaria giunto à dentro,  
 E paſſato quel cor, che tu paſſaſti  
 Più duramente, ſe non ch'io gli tenni  
 Il braccio, e l'impediſi, ch'altro non feſſe.  
 Ahi, laſſa, e forſe quella breue piaga  
 Solo una proua fù del ſuo furore,  
 E de la diſperata ſua coſtanza,  
 E moſtrò quella ſtrada al ferro audace,  
 Che correr poi douea liberamente.

Sil. Oh, che mi narri? Daf. Il vidi poſcia allhora,  
 Ch'intefe l'amariffima nouella  
 De la tua morte, tramortir d'affanno,  
 E poi partirſi furioſo in fretta,  
 Per uccider ſe ſteſſo, e s'haurà ucciſo  
 Veracemente. Sil. E ciò per fermo tieni?

Daf. Io non v'ò dubbio. Sil. Ohimè, tu no'l ſeguisti  
 Per impedirlo? ohimè, cerchiamo, andiamo,  
 Che,



*Che, poi ch'egli moria per la mia morte,  
Dè per la vita mia restar in vita.*

Daf. *Jo lo seguij, ma correa sì veloce,  
Che mi sparì tosto dinanzi, e'ndarno  
Poi mi girai per le sue orme. hor doue  
Vuoi tu cercar, se non n'hai traccia alcuna?*

Sil. *Egli morrà se no'l trouiamo, abi, lascia:  
E sarà l'homicida ei di se stesso.*

Daf. *Crudel, forse t'incresce, ch'à te tolga  
La gloria di quest'atto? esser tu dunque  
L'homicida vorresti? e non ti pare,  
Che la sua cruda morte esser debb'opra  
D'altri, che di tua mano? hor, ti consola,  
Che, comunque egli muoia, per te muore,  
E tu sei, che l'uccidi.*

Sil. *Ohime, che tu m'accori, e quel cordoglio,  
Ch'io sento del suo caso, inacerbisce  
Con l'acerba memoria  
De la mia crudeltate,  
Ch'io chiamaua Honestate; e ben fù tale;  
Ma fù troppo seuera, e rigorosa:  
Hor me n'accorgo, e pento. Daf. Oh, quel ch'io odo.  
Tu sei pietosa tu, tu senti al core  
Spirto alcun di pietate? ò che vegg'io?  
Tu piangi tu? superba? oh, marauiglia?  
Che pianto è questo tuo? pianto d'Amore?*

Sil. *Pianto d'Amor non già, ma di pietate.*

Daf. *La pietà messaggiera è de l'Amore,  
Come'l lampo del tuono. Ch. Anzi souente,  
Quando*



Quando egli vuol ne' petti virginelli  
Occulto entrare, onde fù prima escluso,  
Da seuera honestà, l'habito prende,  
Prende l'aspetto de la sua ministra,  
E sua nuncia Pietate, e con tai larue,  
Le simplici ingannando, è dentro auolto.

Daf. Questo è pianto d'Amor, che troppo abonda.  
Tu taci? ami tu Siluia? ami, ma in vano.  
O' potenza d'Amor giusto castigo  
Manda soura costei; misero Aminta.  
Tu in guisa d'ape, che ferendo muore,  
E ne le piaghe altrui lascia la vita,  
Con la tua morte hai pur trafitto al fine  
Quel duro cor, che non potesti mai  
Punger viuendo. Hor, se tu Spirto errante,  
(Si come io credo) e de le membra ignudo  
Quì intorno sei, mira il suo pianto, e godi.  
Amante in vita, amato in morte, e s'era  
Tuo destin, che tu fosti in morte amato;  
E se questa crudel volea l'amore  
Venderti sol con prezzo così caro,  
Desti quel prezzo tu, ch'ella richiese,  
E l'amor suo col tuo morir comprasti.

Ch. Caro prezzo à ch'il diede, à chi'l riceue  
Prezzo inutile, e infame. Sil. O' potessio  
Con l'Amor mio comprar la vita sua;  
Anzi pur con la mia la vita sua,  
S'egli è pur morto. Daf. O' tardi saggia, e tardi  
Pietosa, quando ciò nulla rileua.



## SCENA SECONDA.

Nuncio. Choro. Siluia. Dafne.

**I**O hò sì pieno il petto di pietate,  
 E sì pieno d'horror, che non rimiro,  
 Nè odo alcuna cosa, ond'io mi volga,  
 La qual non mi spauenti, e non m'affanni.

Ch. Hor, ch'apporta costui,  
 Ch'è sì turbato in vista, & in fauella?

Nun. Porto l'aspra nouella  
 De la morte d'Aminta. Sil. Ohime, che dice.

Nun. Il più nobil Pastor di queste selue,  
 Che fù così gentil, così leggiadro,  
 Così caro à le Ninfe, & à le Muse,  
 Et è morto fanciullo, ah, di che morte.

Ch. Contane, prego, il tutto, acciò che teco  
 Pianger possiam la sua sciagura, e nostra.

Sil. Ohime, ch'io non ardisco  
 Appressarmi ad udire  
 Quel, ch'è pur forza udire; empio mio core;  
 Mio duro alpestre core,  
 Di che, di che paurenti?  
 Vattene incontra pure  
 A' quei coltei pungenti,  
 Che costui porta ne la lingua, e quiui  
 Mostra la tua fierezza.  
 Pastore, io vengo à parte  
 Di quel dolor, che tu prometti altrui;

I

Che



Che à me ben si conuiene  
Più che forse non pensi; Et io'l riceuo  
Come douuta cosa: hor tu di lui  
Non mi sij dunque scarso.

Nun. Ninfa, io ti credo bene,  
Ch'io sentij quel meschino in sù la morte  
Finir la vita sua,  
Co'l chiamar' il tuo nome.

Daf. Hora, comincia homai  
Questa dolente historia.

Nun. Io era à mezo'l colle, oue hauea tese  
Certe mie reti, quando assai vicino  
Vidi passar Aminta in volto, e in atti  
Tropo mutato da quel, ch'ei soleua,  
Tropo turbato, e scuro. Io corsi, e corsi  
Tanto, che'l giunsi, e lo fermai: Et egli  
Mi disse: Ergasto, io vò, che tu mi faccia  
Vn gran piacer: quest'è, che tu ne venga  
Meco per testimonio d'un mio fatto:  
Ma pria voglio da te, che tu mi legbi  
Di stretto giuramento la tua fede,  
Di startene in disparte, e non por mano  
Per impedirmi in quel, che son per fare.  
Io, (chi pensato hauria caso sì strano,  
Nè sì pazzo furor?) com'egli volse,  
Feci scongiuri horribili, chiamando  
E Pane, e Pale, e Priapo, e Pomona,  
Et Hecate Notturna. indi si mossè,

E mi



E mi condusse, ou'è scosceso il colle,  
E giù per balzi, e per dirupi incolti  
Strada non già, che non v'è strada alcuna,  
Ma cala un precipitio in una valle.  
Qui ci fermammo. io, rimirando à basso,  
Tutto sentij raccapricciarmi, e'ndietro  
Tosto mi trassi: & egli un cotal poco  
Parue ridesse, e serenossi in viso,  
Onde quell'atto più rassicurommi.  
Indi parlommi sì: Fà, che tu conti  
À le Ninfe, e à i Pastor, ciò che vedrai:  
Poi disse, in giù guardando:  
Se presti à mio volere  
Così hauer io potessi  
La gola, e i denti de gli auidi Lupi,  
Com'hò questi dirupi,  
Sol vorrei far la morte,  
Che fece la mia vita:  
Vorrei, che queste mie membra meschine  
Sì fosser lacerate,  
Ohime, come già foro  
Quelle sue delicate.  
Poi che non posso, e'l Cielo  
Dinega al mio desir  
Gli animali voraci,  
Che ben verriano à tempo; io prender voglio  
Altra strada al morire:  
Prenderò quella via,



*Che se non la deuuta,  
Almen fia la più breue.*

*Silua, io ti seguo, io vengo*

*A farti compagnia,*

*Se non la sdegnarai:*

*E morirei contento,*

*S'io fossi certo almeno,*

*Che'l mio venirti dietro*

*Turbar non ti douesse,*

*E che fosse finita*

*L'ira tua con la vita:*

*Silua, io ti seguo: io vengo. Così detto,*

*Precipitossi d'alto*

*Co'l capo in giuso, & io restai di ghiaccio.*

*Daf. Misero Aminta. Sil. Obimè.*

*Ch. Perche non l'impedisti?*

*Forse, ti fù ritegno à ritenerlo*

*Il fatto giuramento?*

*Nun. Questo nò, che sprezzando i giuramenti,*

*(Vani forse in tal caso)*

*Quand'io m'accorsi del suo pazzo, & empio*

*Proponimento, con la man vi corsi,*

*E, come volse la sua dura sorte,*

*Lo presi in questa fascia di zendado,*

*Che lo cingeva; la qual non potendo*

*L'impeto, e'l peso sostener del corpo,*

*Che s'era tutto abbandonato, in mano*

*Spezzata mi rimase. Ch. E che diuenne*

*De*



De l'infelice corpo? Nun. Jo no'l sò dire,  
Ch'era sì pien d'orrore, e di pietate,  
Che non mi diede il cor di rimirarui,  
Per non vederlo in pezzi. Ch. O' strano caso.

Sil. Ohimè, ben son di sasso,  
Poi che questa nouella non m'uccide.  
Ahi, se la falsa morte  
Di chi tanto l'odiaua  
A lui tolse la vita;  
Ben sarebbe ragione  
Che la verace morte  
Di chi tanto m'amaua,  
Togliesse à me la vita:  
E vò, che la mi tolga,  
Se non potrà co'l duol, almen co'l ferro,  
O' pur con questa fascia,  
Che non senza cagione  
Non seguì le ruine  
Del suo dolce signore;  
Ma restò sol, per fare in me vendetta  
De l'empio mio rigore,  
E del suo amaro fine.  
Cinto infelice, cinto,  
Di signor più infelice,  
Non ti spiaccia restare  
In sì odioso albergo,  
Che tu vi resti sol per instrumento  
Di vendetta, e di pena.

Donna



Douea certo, io douea  
 Esser compagna al mondo  
 De l'infelice Aminta.  
 Poscia ch'allhor non volsi,  
 Sarò per opra tua  
 Sua compagna à l'Inferno.

Ch. Consolati, meschina,  
 Che questo è di fortuna, e non tua colpa.

Sil. Pastor, di che piangete?  
 Se piangete il mio affanno,  
 Io non merto pietate,  
 Che non la seppi usare:  
 Se piangete il morire  
 Del misero innocente,  
 Questo è picciolo segno  
 A sì alta cagione: e tu rasciuga,  
 Dafne, queste tue lagrime, per Dio.  
 Se cagion ne son'io:  
 Ben ti voglio pregare,  
 Non per pietà di me, ma per pietate  
 Di chi degno ne fue,  
 Che m'aiuti à cercare  
 L'infelici sue membra, e à sepelirle.  
 Questo sol mi ritiene,  
 C'hor hora non m'uccida:  
 Pagar vò questo ufficio,  
 Poi ch'altro non m'auanza  
 A l'amor, ch'ei portommi.



*E, se bene quest'empia  
Mano contaminare  
Potesse la pietà de l'opra, pure  
Sò, che gli sarà cara  
L'opra di questa mano:  
Che sò certo, ch'ei m'ama,  
Come mostrò morendo.*

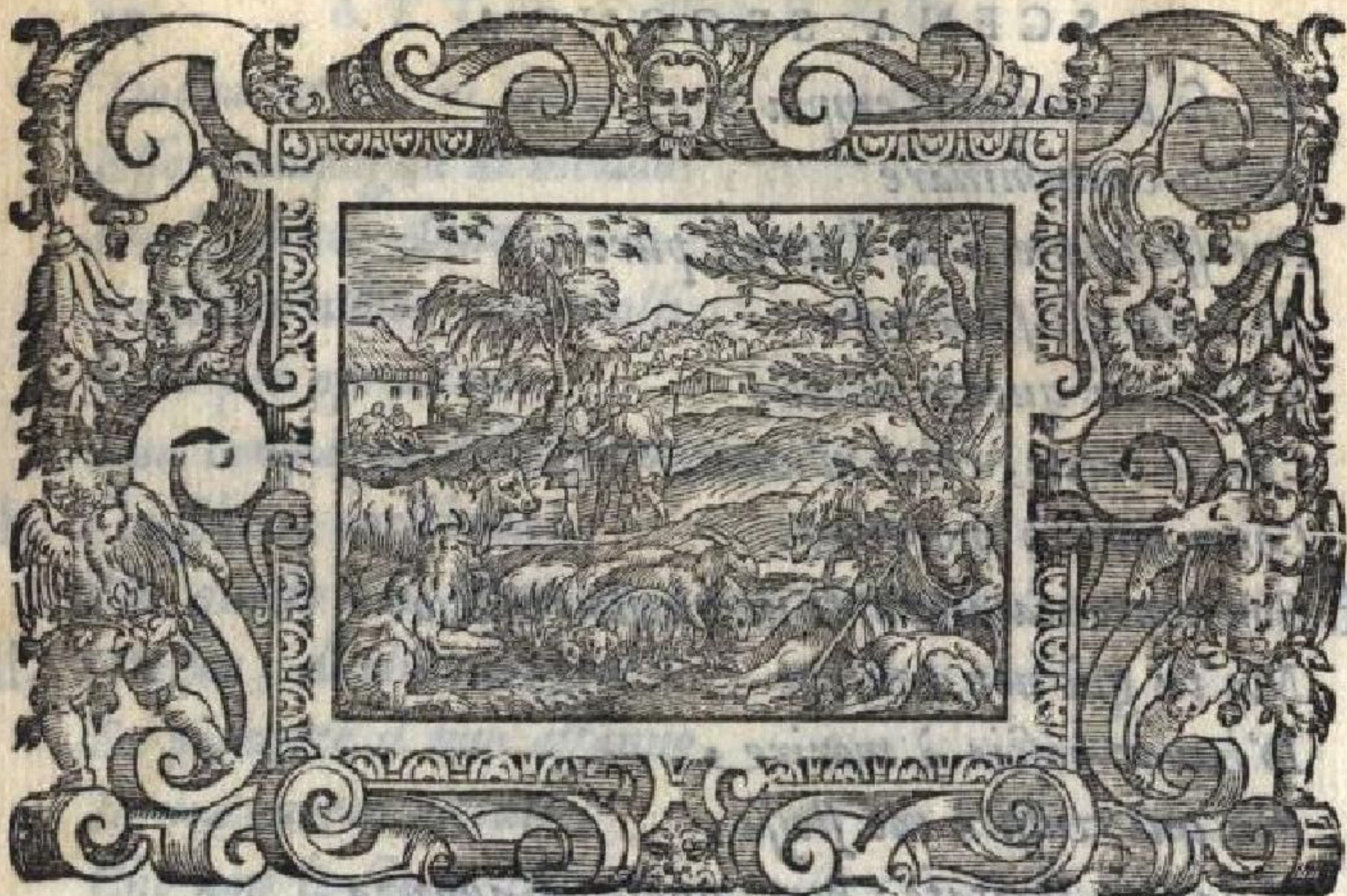
**Daf.** *Son contenta aiutarti in questo ufficio:  
Ma tu già non pensare  
D'hauer poscia à morire.*

**Sil.** *Sin quì vissi à me stessa;  
À la mia feritate: hor, quel, ch'avanza,  
Viuer voglio ad Aminta:  
E, se non posso à lui,  
Viuerò al freddo suo  
Cadauero infelice.  
Tanto; e non più mi lice  
Restar nel mondo, e poi finir à un punto  
E l'essequie, e la vita.  
Pastor: ma, quale strada  
Ci conduce à la valle, oue il dirupo  
Và à terminare? Nun. Questa vi conduce;  
E quinci poco spatio ella è lontana.*

**Daf.** *Andiam, che verrò teco, e guiderotti,  
Che ben rammento il luogo.* **Sil.** *A' Dio, Pastori;  
Piagge, à Dio; à Dio, selue; e fiumi, à Dio.*

**Nun.** *Coslei parla di modo, che dimostra  
D'esser disposta à l'ultima partita.*





# CHORO.

**I**O', che morte rallenta, Amor restringi,  
 Amico tu di pace, ella di guerra,  
 E del suo trionfar trionfi, e regni:  
 E mentre due bell'alme annodi, e cingi,  
 Così rendi sembante al Ciel la terra,  
 Che d'habitarla tu non fuggi, ò sdegni.  
 Non sono ire là sù, gli humani ingegni  
 Tu placidi ne rendi, e l'odio interno  
 Sgombri, Signor, da mansueti cori:  
 Sgombri mille furori,  
 E quasi fai col tuo valor superno  
 De le cose mortali un giro eterno.

